

## Tre proposte per salvare il referendum

QUORUM, FIRME  
E QUESITI

*di Tania Groppi*

Il referendum è morto nel nostro Paese? Deve essere collocato accanto ad altri polverosi cimeli, come l'iniziativa legislativa popolare, ormai privi di una loro effettività? Che cosa ci dice l'ennesimo mancato raggiungimento del quorum?

Tanti sono i fattori in gioco: una certa generale disaffezione al voto; il gran numero dei referendum; l'oggettiva difficoltà di molti quesiti; l'indifferenza con cui il legislatore ha spesso accolto l'abrogazione referendaria, ripristinando dopo poco tempo la normativa abrogata (si pensi proprio alla materia elettorale e alla facilità con cui nel 2005 il parlamento ha abrogato la legislazione elettorale basata sui collegi uninominali prodotta dai referendum del 1993). Pare quasi che sia in corso una "crisi di rigetto" per un istituto "trapiantato" (con cautela) dai costituenti, estraneo alla nostra tradizione e mai pienamente radicato in essa.

Occorre ormai ribaltare la prospettiva e chiedersi che cosa ha fatto funzionare il referendum per i primi venticinque anni della sua esistenza: da un lato la presenza di un forte e strutturato sistema dei partiti, che ha utilizzato il referendum come uno strumento "oppositivo", per rimettere in discussione decisioni parlamentari sgradite, appellandosi direttamente all'opinione pubblica: così nel caso del divorzio, dell'aborto o della scala mobile; dall'altro l'esistenza di minoranze politiche attive, capaci di mobilitare l'opinione pubblica in modo trasversale rispetto all'appartenenza partitica su questioni rimaste ai margini della vita politica: è il caso dei referendum promossi dai radicali. Venuti meno questi elementi, il referendum non ha trovato una sua nuova dimensione ed è rimasto senz'anima, incapace di mobilitare gli elettori e di spingerli alle urne. Allo stato, è uno strumento inutile.

Che fare? Almeno tre dovrebbero essere gli aspetti di "manutenzione" dell'articolo 75 della Costituzione. Innanzitutto, il quorum. Esso non dovrebbe essere eliminato - a meno di non voler abbandonare il carattere rappresentativo della nostra democrazia per inseguire il modello svizzero - ma probabilmente adeguato, con un meccanismo flessibile, all'abbassamento del tasso di partecipazione politica. Poi le firme: il loro numero dovrebbe essere aumentato, per riportare l'istituto al carattere di "eccezionalità" immaginato dai costituenti. Infine, i limiti: vista la difficoltà di molti quesiti manipolativi, va valutato se non sia meglio limitarsi all'abrogazione totale di leggi (anziché di singoli articoli) consentendo all'elettorato di "rimettere la palla al centro" e riaprire la battaglia parlamentare, provvedendo al contempo a colmare in via transitoria le eventuali lacune.